

DOPO LA MAREGGIATA SI FACEVA LEGNA IN SPIAGGIA

LA STORIA

MARIO DENTONE

Adesso ci raccontano che il fuoco del camino inquina più di un'auto

È l'ultima teoria di un sindaco "scienziato" Ma quando avevamo le stufe in ogni casa?

UNA mareggiata da ricordare, di quelle che quand'ero bambino e non c'erano murretti e dighe, i paesi erano tutt'uno con la spiaggia e s'allagavano di mare che, scoppiata l'onda, scivolava sulla piazza, passava attraverso i canigolli fra una casa e l'altra, invadeva le strade, e andavamo a scuola felici con gli stivali neri di gomma a sguazzare nel nostro paese d'acqua, e anche il fume era pieno più di mare che della sua acqua, e i vetri delle case erano velati dal salino che brillava nell'aria controsole come pioggia continua di sottile pulviscolo.

Ecco! Pulviscolo, polvere nell'aria. So bene che pare quasi sacrilego fondere la divinità della mareggiata (pur talvolta disastrosa) lungo le nostre coste con la grigia, persino avvilente, discussione di chi pontifica su polveri sottili, smog, malattie broncopulmonari, eccetera. Sindaci di grandi città che diventano di colpo scienziati e fisici, medici e chimici. Ma si sa, l'Italia va per mode e frasi fatte, lo sanno ora anche i bambini. Ricordate la mucca pazza? Stop. Le mucche sono tutte rinsavite, calme, saranno state dal... veterpsichiatra. Ricordate il metanolo nel vino? Ogni giorno moriva gente. Ora il vino è solo salutare spremuta d'uva. E il

chilometro zero? E io non riesco a convincermene e continuo a credere che un chilometro sia mille metri, e penso solo che in lingua italiana si chiama ossimoro. E ricordate la bistecca fiorentina? Mamma mia! Fiorentina era ormai solo una squadra di calcio. E così via. Ora le polveri sottili, con quelle sigle che persino la mia eccentrica ma simpatica (a confronto d'oggi geniale) docente di chimica a Chiavari, la Ceccarelli, con la sua Dauphine da parcheggio (sì, parcheggiava con una botta all'auto davanti e a quella dietro) non riuscirebbe a de-

cifrare.

Direte, che c'entra la mareggiata? C'entra, eccome! Perché giorni fa, in tivù, ho visto e ascoltato un sindaco veneto, non ricordo il nome e non dico la città perché è solo uno dei troppi che posseggono la verità dell'inquinamento, e ha detto con sicumera che lo smog, il veleno delle città, non è dovuto a traffico, motori, scarichi non controllati di ciminieri, laboratori, bensì ai camini, alla legna bruciata nelle case con le stufe.

Ma guarda! E pensare che io, dunque autolesionista fino al potenziale suicidio e omicidio, amo stare la sera accoccolato in poltrona presso il camino con la legna che scoppietta e brucia e un libro fra le mani, e spesso m'incanto tornato bambino a guardare la fiamma sempre diversa nei suoi giochi, la brace che pare continuamente animarsi come respirasse, e il soffio del fuoco, e il calore. E mi piace anche

quando, nella piccola campagna attorno a casa, dopo aver fatto pulizia di erbacce, rovi, potatura di piante, brucio il secco e il fumo sale e il fuoco crepita e poi per ore si consuma silenzioso. E allora chissà quanto inquinamento dalla preistoria a oggi, e quanto ne facevano i nostri nonni nelle cucine coi ronfò, che nelle case non c'erano caloriferi e non c'era il metano, e l'unica risorsa di calore per noi bambini era qualche pezzo di legno che si andava a raccattare sui boschi, la ruffa, le pigne (ed erano gite e i boschi erano puliti), e non c'erano auto nei cortili e giocavamo liberi, e di rado l'arrivava nel naso un odore di benzina di una motoretta che scoppiettava per la candela sporca e sembrava sparare al silenzio.

Ed erano benedette le mareggiate sulla nostra riviera, sebbene invadessero i paesi, negozi e "masanghini", perché quando sua maestà il mare si ritirava, tutti anda-



L'effetto di una mareggiata a Riva Trigoso nel 1937

vamo sulle spiagge a raccogliere legna che i fiumi portavano al mare e che il mare generoso sebbene arrabbiato stracquava per noi. E quella legna "inciucciata" di sale, nuda di corteccia, quasi bianca, levigata, stava al sole sui terrazzi ad asciugare ed era tanta manna in cucina e bruciava, e anche il calore sapeva di salmastro e le nostre polveri sottili erano il salino e l'odore del mare. Eh, come mai, se il fuoco di casa, della legna che scaldava a dare quelle polveri dette sottili e avvelenare il nostro sangue e i nostri polmoni, dopo tutti i millenni dall'invenzione del fuoco che ha dato la vita al-

l'umanità, siamo ancora qui e non ci siamo estinti?

Oggi ti vietano di raccogliere legna, di raccogliere frasche e pigne, di bruciare stoppie e rovi nei campi, ti vietano l'intimità di un camino. E pensare che io, e tutti i bambini di Riva (come d'ogni paese) siamo cresciuti all'asilo dove ogni settimana il cantiere inviava un carretto con quintali di ritagli di legna per il nostro caldo e per la cucina di suor Giuditta col suo eterno minestrone, che ogni volta che passo m'entra ancora nel naso, una vita dopo!

L'autore è scrittore e saggista